



La posizione del presidente Cnai, Orazio Di Renzo, sulla proposta

Salario minimo, è caos

Così si ridimensiona solo il peso sindacale

DI MANOLA DI RENZO

Il salario minimo sarà un disastro per il welfare. In occasione della presentazione di alcuni rilievi del Centro Studi Cnai sull'andamento delle imprese, si è presentata l'opportunità di ascoltare la posizione del presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**, in merito alle ventilate ipotesi di una riproposizione e discussione del tema del salario minimo garantito, all'interno della Manovra di bilancio 2020.

Fissare una retribuzione minima non fa diminuire affatto il costo del lavoro delle imprese, anzi, per molte di esse, il peso diverrebbe insostenibile

Domanda. Sebbene scomparso dai servizi di giornali e telegiornali, il salario minimo non ha smesso di aggirarsi all'interno delle stanze dei bottoni. L'attacco alla concertazione, come la conosciamo oggi, continua?

Risposta. La questione è abbastanza semplice: c'è la volontà politica di ridimensionare unilateralmente il peso delle rappresentanze sindacali. E il salario minimo rientra pienamente in quest'ottica di guerra all'autorità salariale identificata come molto forte e rappresentata, appunto, dalla concertazione collettiva.

D. I sostenitori del salario minimo affermano che sia una soluzione alle delocalizzazioni e una regolarizzazione delle situazioni lavorative non a norma. Perché non è convinto di

questo?

R. Per una semplice ragione: il vero problema per l'imprenditoria italiana è di natura internazionale, è la minaccia perpetrata dalla globalizzazione e da un mercato aperto dove, però, non tutti i giocatori seguono le regole. Inutile continuare a lagnarsi: il mercato globale è ormai una realtà consolidata che né eventuali dazi né guerre commerciali possono realmente e sostanzialmente intaccare. Quindi, la soluzione più logica alle difficoltà delle imprese nostrane al fine di favorirne la ripresa e competitività, è quello di ridimensionare il costo del lavoro.

D. E il salario minimo come si inserisce in questo contesto?

R. Nel peggiore dei modi. Fissare una retribuzione minima non fa diminuire affatto il costo del lavoro delle imprese, anzi, per molte di esse, il peso diverrebbe insostenibile. Si intuisce il motivo alla base di queste manovre: in Italia la contrattazione ha ancora un ruolo centrale nel mondo del lavoro, un valore salariale molto forte e immaginiamo che la cosa possa dar fastidio, anche a chi vorrebbe tenerne il monopolio.

D. Si spieghi meglio.

R. La contrattazione proprio in virtù di questa sua autorità salariale estremamente rilevante non è semplicemente rimpiazzabile dal salario minimo. Questo perché la contrattazione ha la capacità di esprimere la retribuzione e la relazione contrattuale migliore per ciascun settore e attività, mentre, al contrario, il salario minimo appiattirebbe il sistema delle retribuzioni, della concertazione salariale, facendo a brandelli, nel lungo periodo, la dignità non solo del lavoratore ma anche delle aziende.

L'INTERVENTO SULLA MANOVRA 2020

Mancano le misure espansive

Ennesima manovra lacrime e sangue: ormai triste consuetudine. Anche per quest'anno, gli italiani dovranno fare i conti con una legge di bilancio infarcita di nuovi balzelli e incrementi di quelli preesistenti: «Gli italiani sono ormai divenuti talmente adusi a nuove o più pesanti tasse, da non avere neppure più la forza di protestare quanto sarebbe necessario», afferma il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**. «Sentiamo all'orizzonte venti di pressione fiscale in continua crescita, cui si aggiungeranno anche i costosi e necessari esborsi per remediare alle tristemente note vicende climatiche dell'ultimo periodo».

La nuova Manovra, quasi sicuramente, sarà priva di sostanziali misure espansive, le quali continueranno a rimanere prerogativa pressoché assoluta della sola Banca Centrale: «Ringraziamo l'ombrello fornitoci finora da Draghi e ora da Lagarde, ma, per onestà intellettuale, l'interrogativo è d'obbligo: fino a quando continueranno le politiche di copiosi acquisti da parte della Bce? Nel frattempo, per le imprese continua a essere di fatto impossibile investire. Anche le grandi realtà imprenditoriali decidono ormai di portare la loro liquidità fuori dai nostri confini», ricorda il presidente Di Renzo. «Dinanzi a una situazione talmente drammatica, la classe politica ha pensato bene di incentrare la discussione nuovamente sulla caccia alle streghe in tema di evasione. La scelta di predisporre le misure atte a realizzare questa politica autolesionistica determinerà un ancora più asfissiante controllo sia fiscale che dei contanti. L'unico esito di tutto ciò sarà

esasperare lo stato di sfiducia e di incertezza delle imprese, azzoppando qualsiasi velleità di ripresa». Dalla Manovra, a fronte di tutto quanto sarebbe urgente e necessario, sembra essere sparito qualsiasi intervento in supporto delle pmi. Tuttavia queste ultime nell'economia generale, pur dovendo continuare a giocare in difesa per tutti i limiti detti, dal punto di vista dei fatturati si stanno comportando meglio della grande imprenditoria (registrato un aumento del 4,4% rispetto all'anno precedente). Questo dato comunque non deve illudere: a essere comunque erosa è la redditività delle pmi, le quali, di fatto si ritrovano, in conseguenza di ciò, in una fase di produttività stagnante.

«È comunque encomiabile che le pmi a dispetto del quadro nazionale e internazionale abbiano incrementato in maniera significativa la disponibilità di risorse interne; purtroppo però la coperta rimane corta e questo dato positivo è andato a discapito degli investimenti. Il fattore che garantisce un minimo di ottimismo è che dispongano di una struttura patrimoniale comparativamente più solida rispetto alle aziende di dimensioni maggiori. In un quadro, comunque, di estrema incertezza e volatilità per le imprese, ci chiediamo che senso abbia continuare a presentare leggi di bilancio senza il benché minimo livello di programmazione di investimenti per il medio periodo, lasciando l'obiettivo di far quadrare i conti al consueto restrittivo e svilente aumento delle tasse», conclude il presidente Di Renzo.

—© Riproduzione riservata—

D. La soluzione?

R. In primo luogo ridimensionare il peso dell'Inps che grava sulle tasche delle imprese e quindi, indirettamente, su quelle dei lavoratori. Il passo successivo ideale sarebbe poi quello di prevedere il versamento (tramite incentivi e benefici vari) di parte del costo del personale, da parte dello Stato. In tal maniera si potrebbe garantire una maggiore liquidità alle

aziende per investimenti e assunzioni. Infatti, per le pmi, non sono i livelli retributivi a rappresentare un problema, ma la contribuzione che

divora gran parte dei denari che potrebbero essere meglio, e in maniera più proficua, investiti.

—© Riproduzione riservata—

Pagina a cura di Cnai - Coordinamento nazionale associazioni imprenditori

Sede Nazionale Viale Abruzzo 225 - 66013 - CHIETI

Tel. 0871.540093 - Fax 0871.571538

Web: www.cnai.it E-mail: cnaic@cnai.it

LAVORO

CAF

CONTRATTAZIONE

CENTRO STUDI

CCNL

FORMAZIONE

COMUNICATI

INFORMAZIONE

Da sempre sosteniamo le PMI e il #verovaloreitaliano

Campagna Associativa 2020



Coordinamento Nazionale Associazioni Imprenditori



CNAI - COORDINAMENTO NAZIONALE ASSOCIAZIONI IMPRENDITORI

Sede Nazionale • V.le Abruzzo, 225 - 66100 Chieti (CH) • Tel. 0871 54 00 93 • www.cnai.it • cnaic@cnai.it